MISCELLANEE
R. BIBLIOTECA
10473
17
NAZ. CENTRALE
DI FIRENZE

NOVO VOCABOLARIO

DELLA

LINGUA ITALIANA

LETTERA

DEL DEPUTATO EMILIO BROGLIO

EDIZIONE RIVISTA E COMMENTATA

DA

ZEFFIRINO LILLERI

AD USO DEI POVERI DI SPIRITO

In queste carte i candidi lettori
Vedran che il sordo parla d' armonia,
E il cieco giudicar vuol de' colori.

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI C. MODER
1872

NOVO VOCABOLARIO

DELLA

LINGUA ITALIANA

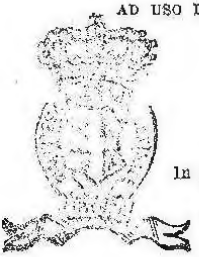
LETTERA

DEL DEPUTATO EMILIO BROGLIO

EDIZIONE RIVISTA E COMMENTATA

DA ZEFFIRINO LILLERI

AD USO DEI POVERI DI SPIRITO



In queste carte i candidi lettori
Vedran che il sordo parla d' armonia,
E il cieco giudicar vuol de' colori.

FIRENZE

TIPOGRAFIA DI CESARE MODER

1872

NOVO VOCABOLARIO [1]

DELLA

LINGUA ITALIANA

LETTERA

DEL DEPUTATO EMILIO BROGLIO

Carissimo Amico,

Firenze, 11 Novembre 1871.

Voi mi chiedete notizie del *Novo Vocabolario* della Lingua Italiana, del quale vedete annunziata la sesta Dispensa. Indirizzandovi a me, non so s' io debba dire che siete cascato bene o male (2); siete cascato bene, in quanto che io ne sono, davvero, informatissimo (3); siete cascato male, perchè io ci ho, in qualche modo, mano in pasta (4),

(1) *Novo Vocabolario* ecc. *Lettera.* O il *Novo Vocabolario* è una Lettera, oppure è il titolo della Lettera, come per es. *La Cavolaia, Commedia con Stenterello*, ovvero la Lettera è, come parrebbe, sul Novo Vocabolario: ma in questo caso l'uso dei buoni Toscani non permette la dicitura del signor Broglio. Vedremo poi come la Lettera risponda, quanto a toscanità, alla sopraccarta, e alla mostra la balla: andiamo avanti.

(2) In Toscana si *casca* sempre *male*, o al più si *casca in buone mani*. Soltanto il signor Broglio *casca bene*, e quel che è più singolare ancora, *casca* al tempo stesso e *bene e male!*

(3) Lo credo io! O non si fece egli da sè medesimo Presidente del *Novo*, vita natural durante, quando era *indegnamente* (lo dice lui) ministro della Pubblica Istruzione?

(4) *Ci ho.... mano in pasta.* — *Aver mano in pasta in una cosa* lo diranno i toscaneggianti a sproposito, ma non i toscani, che dicono sempre *Aver mano* o *le mani in pasta;* e ci vuol poco metidio per vedere che a quel modo, e non diversamente, si dee dire, essendo impossibile avere al tempo stesso le mani e nella pasta e nella cosa.

e gli è come domandare all' oste s' egli ha buon vino. D' altra parte, voi mi conoscete, e sapete di potervi fidare; e ch' io dico schiettamente quello che penso, indipendentemente dalle circostanze nelle quali mi trovo. Eccovi dunque la mia opinione.

Cotesto (1) *Vocabolario* è un' opera che procede molto silenziosamente; forse troppo; perchè, se da una parte riesce, non che uggiosa, insopportabile, la ciarlataneria, che pur di spacciare, a ogni modo, la sua merce scadente o avariata, la va gridando a squarciagola per le piazze e pe' trivi, e ne canta e fa ricantare le lodi su tutt' i giornali; d' altra parte è pur necessario che all' opere veramente utili sia data una certa e discreta pubblicità, se vogliamo che il paese sappia che ci sono, e n' approfitti; e così le faccia, al tempo stesso, vivere e prosperare (2). E per questo vedrei volentieri che l' attenzione del pubblico fosse richiamata, un pochino più, sopra il *Novo Vocabolario*.

O che bisogno ce n' era? È una domanda naturalissima, che molti faranno; ma alla quale è anche molto facile il dare una risposta sodisfacente; anzi, spererei, trionfante.

La questione della lingua è, tutti sanno, vecchia, da secoli, in Italia; vecchia quanto la lingua stessa. La quale, quasi non era nata, e già si disputava dove avesse avuto la cuna; appena fatta adulta, si disputò fieramente dove fosse la sua residenza. Invano parecchi valentuomini di Toscana sorsero a predicare, che stava lì (3) di casa, e

(1) *Cotesto*. O to'! O il *Novo Vocabolario* non è la prelodata pasta, in cui ha le mani il signor Broglio? Dicendo adunque *cotesto* in vece di *questo*, come ogni fedel cristiano avrebbe detto, si può egli sapere quanto sia lontano da lui quel benedetto Vocabolario?

(2) Ecco, io avrei detto la cosa senza tante circonlocuzioni, invitando il *pubblico* per mezzo d'una *certa* e *discreta pubblicità* ad associarsi.

(3) *Lì*! E scrive da Firenze! Se scrivesse da Milano o da De-

non poteva trovarsi altrove; al resto d' Italia cotesta parve una pretesa impertinente, e sostennero che la lingua era un patrimonio comune. Un patrimonio! Traslato curioso, anzi bislacco e spropositato (1); ma che, come tanti altri traslati, non meno bislacchi nè meno spropositati di lui, fece fortuna. I toscani erano pochi, gl' italiani molti; e anche questa guerra, grazie a Dio, incruenta, ebbe la sorte dell' altre sanguinose; il numero prevalse.

Rimase dunque stabilito — cose veramente da non potersi nè credere nè immaginare, e che parrebbero favole, chi non le vedesse coi propri occhi e non le toccasse colle proprie mani — rimase stabilito, che la lingua italiana non risedeva in nessun luogo, ma era sparsa e vagava in tutto il paese del *sì*, dalle nevi di Susa alle tepide marine di Girgenti. Che poi un piemontese, parlando,non dico con un siciliano, ma con un lombardo, con un veneto, perfino con un genovese, che gli è pur così vicino, e ciascuno di questi parlando con lui, non possa nominare in modo da farsi intendere, nè i mobili di casa sua, nè gli oggetti del suo vestiario (2), nè gli attrezzi della sua azienda (3) rurale, nè gli arnesi della sua officina; e si trovi d' avere, non dico nel suo dialetto, ma

sio avrebbe detto per conseguenza *qui*. Possibile che il Broglio si trovi imbrogliato tra il *questo* e il *cotesto*, il *qui* e *lì*? Ma allora invece di far vocabolari e sdottoreggiare di lingua, torni a studiare la Grammatica.

(1) E dire che il nostro buongustaio lo rende bislacco e spropositato, anzi, a dir meglio, lo rende egli veramente spropositato e bislacco, dicendo più sotto *imparare il patrimonio, maestro del patrimonio* e cose simili.

(2) *Oggetti del vestiario*! Anche questa è lingua prettamente toscana, e che fa sperare sempre meglio del *Novo!*

(3) Se *azienda* significa *amministrazione*, ci dica in cortesia il signor Broglio quali siano gli *attrezzi dell'azienda rurale*. Forse sarebbero gli scartafacci, la penna, il calamaio, il polverino ecc.? Se poi è l'aratro, la vanga, la zappa e via discorrendo, allora dica gl' *istrumenti dell'agricoltura*, e la faccia finita.

anche sforzandosi di parlare quella tal lingua *patrimonio comune,* nomi diversi, frasi diverse, perfino costruzioni grammaticali diverse, — nessuno se n' è dato un pensiero al mondo! Un napoletano direbbe — e si badi! non lo direbbe che lui, pur credendo servirsi del patrimonio comune — *non se ne incaricarono.* Così, e non altrimenti, rimase stabilita, in Italia, l' unità della lingua; patrimonio comune, prova indefettibile di nazionalità, vincolo immortale di patria, con tutto quel che segue.

Quando dico « non se ne dettero un pensiero al mondo », dico troppo; e cado, io, nemico giurato delle esagerazioni (1), in una esagerazione. Un pensiero se lo sono dato; sfido io! Ma che pensiero!

Vedendo che piemontesi, lombardi, veneti, napoletani e siciliani, parlavano una lingua così diversa dalla toscana, ma sbuffando di nobile ira patriottica alla sola idea che si dovesse andar tutti in Toscana a impararvi il patrimonio comune, si persuasero — bella forza (2) — che così la non poteva correre; che un maestro del patrimonio comune ci voleva. E poichè i maestri non dovevano essere i toscani, fu stabilito che fossero gli scrittori. Ma siccome di scrittori ce n' è d' ogni sorta e d' ogni risma, e parecchi sarebbero stati maestri di piemontese, di milanese, di veneziano, di napoletano, di siciliano, anche di francese, di tedesco, di tutto fuorchè di toscano, e allora il patrimonio comune sarebbe doventato la torre di Babele, così fu anche stabilito che gli scrittori dovessero essere di *testo.*

Qui nasceva subito l' altra questione: Quali saranno gli scrittori di testo? E chi sarà incaricato di rilasciargliene la patente?

(1) Lo vedremo alle *cannonate di buon senso* (pag. 10).

(2) Dopo una folata d' altitonanti parole, dopo gli *sbuffi* di *nobile ira patriottica*, questo *bella forza!* ci fa l'effetto d'uno starnuto in mezzo all' ultima scena del Saul. E così si scrive toscanamente!

. . . Ma chi pel crin m' afferra?
Tu Samuele? bella forza!

L'Accademia della Crusca, essendo toscana, e accingendosi a fare un Vocabolario, credette d'esser giudice competente; come davvero pareva; e dichiarò scrittori di testo i soli toscani (1). Apriti cielo! Non l'avesse mai fatto! L'ebbero a mangiar viva; e fu un'insurrezione generale. O dunque l'Ariosto, il divino Ariosto, non sarà scrittore di testo? E Torquato Tasso, incoronato in Campidoglio, neanche lui? E il padre Segneri (2)? E il Cardinal Bembo (3)! E cento altri? S'è mai vista una così temeraria arroganza? S'è mai sentita una più sacrilega bestemmia contro il patrimonio comune, e la nazionalità, e la patria, con quel che segue?

E bisogna convenirne, tutto questo diavoleto l'Accademia se lo era tirato addosso lei; e non aveva che a battersi il petto, esclamando: *Mea culpa, mea maxima culpa.*

Perchè, siamo sinceri. Certo i Toscani avevano ragione da vendere, finchè sostenevano, che il solo e unico deposito della lingua era in casa loro; e che tutti gl'italiani, se ne volevano, bisognava che andassero a comprarla lì. Ma dovevano star duri, immobili come scogli. Loro invece, duri e immobili, per natura, non sono; cedettero subito il campo, e si lasciarono tirare a consentire, che il depo-

(1) È un errore che ripetono solo coloro che parlano a casaccio, come oggi porta l'uso, e senza curarsi di accertare i propri giudizi. Veggasi di fatti la Tavola dei citati nella prima edizione della Crusca.

(2) Intendiamoci bene, sor Emilio: di quale edizione del Vocabolario della Crusca intende Ella parlare? Della prima? ma allora, che Dio la benedica, come poteva esser dato il Segneri per iscrittore di testo, se era tuttavia in *mente Dei?* Delle posteriori? ma in questo caso come può dir Ella che nè l'Ariosto, nè il Tasso, nè il Bembo furono dati per iscrittori di testo, quando sanno anche le lavandaie che l'Ariosto e il Bembo furono citati fin dalla prima edizione, e il Tasso fin dalla terza?

(3) Il Bembo dopo il Segneri! Questa è cronologia letteraria! Ma forse lo ha scambiato col Cardinal Pallavicino: ci scommetto la parrucca.

sito della lingua fosse invece negli scrittori; poi vollero riconquistare il terreno perduto, pretendendo che dovessero, cotesti scrittori di testo, esser tutti toscani; e provocarono lo scandalo. O perchè tutti toscani! Perchè, risponde l'Accademia, i soli toscani scrivono in lingua toscana; e qui ha, certo ragione; ma allora, che Dio vi benedica, chi fa testo è dunque la lingua, non gli scrittori; costoro, se bravi, saranno testo, modello di stile; ma la lingua, non l'inventano loro, e la trovano bell'e fatta (1).

Le lingue infatti, una delle due, non se n'esce, o son vive, o son morte (2). Se morte, non si parlano più da nessun popolo (3) e chi vuol saperle deve impararle sugli scrittori: così il latino s'impara in Cicerone e in Virgilio, il greco antico in Omero e Senofonte; e i loro dizionari non sono, e non possono essere, che spogli e citazioni d'autori. Le vive risuonano, invece, ogni giorno, sulla bocca d'una gente; s'imparano lì, da tutti, dagli scrittori come da chi si contenta di parlarle; e i vocabolari debbono raccoglierle dove nascono e vivono, cioè nell'uso. Quando l'Accademia della Crusca compilava il suo Vocabolario, fondandosi interamente sull'autorità degli scrittori, mostrava di credere che la lingua italiana fosse una lingua morta, come il latino e il greco antico. E infatti sorse subito la questione, quale fosse il secolo d'oro della lingua, e dove si fermassero gli scrittori di testo, se al 300, o al 500, o anche più giù; tutte questioni, come ognun vede, di lingue morte non vive.

Eppure, per quanto, ripeto, dovesse parere impossibile, questa teoria, che la lingua italiana non vivesse altrove che negli scrittori di testo, e si dovesse imparar tutta da

(1) A confutare i paralogismi e le corbellerie di fatto, che si contengonó in questi ultimi periodi, ci vorrebbe più d'una pagina; e non metterebbe il conto.

(2) Dilemma terribile, dal quale veramente non s'esce, e che somiglia molto al famoso del marchese Colombi: *Le accademie si fanno ovvero non si fanno.*

(3) Obbligatissimo con quel che segue.

loro — senza che poi ci fosse nemmeno un giudice inappellabile che ne potesse dar l'Indice — questa teoria, dico, fu accettata, per secoli, in Italia: e ormai, al principio del XIX, per opera, principalmente, del conte Perticari, e di quel brillante (1) ingegno del Monti, non era quasi più contestata. Ma fu lo stesso caso dell'infallibilità papale: quando pareva più sicura in porto, allora appunto naufragò (2).

Alessandro Manzoni, quest'uomo, nel quale tu non sai se sia più da ammirare la splendida ispirazione del poeta o l'acuta osservazione del filosofo, come aveva messo a dormire, per sempre, Giove con Giunone e Venere con Marte (3); come aveva relegato tra' ferravecchi (4) le famose unità aristoteliche, e non se ne parla più; così sorse a dissipare questa fumosa e nebbiosa teoria d'una lingua, morta e viva a un tempo; e colla celebre sua lettera all'abate Carena portò la luce nelle tenebre, la regola nella confusione, il filo nel labirinto.

(1) Caspiteretta! Vincenzo Monti, si *quidquam Manes curant sepulti*, dovrebbe mandare un ringraziamento co' fiocchi al signor Broglio per averlo degnato di questo epiteto di *brillante*, egli scrittore *brillantissimo*, come appare dalla Lettera presente! Vincenzo Monti, *ingegno brillante!* S'incida nel caviale il sapiente giudizio, e passiamo oltre.

(2) O finiamola una volta con questi paragoni, che per troppo uso di gazzettieri e saltimbanchi politici, sono fatti peggio che triviali.

(3) Dentro la rete d'Omero o del Batacchi? Per verità questo incarico dato al Manzoni di *mettere a dormire Venere con Marte* (lasciamo stare Giunone con Giove, congiunti in legittime nozze) non è molto degno del cantore del Santo Natale e del Nome di Maria.

(4) *Ferravecchi?* Bene letti gli orecchi foderati di prosciutto! In Toscana *ferravecchio*, se il sor Emilio non lo sa, è il Rivenditore di cianpe e robe vecchie. Volendo dire quel che ha detto lui, si direbbe *ferri vecchi*. Se il *Novo* lo dovesse far davvero il signor Presidente, gl'Italiani starebbero freschi e non canzono! Fortuna e dormi!

Se gli uomini fossero angeli, senza passioni, non c'è che dire, la questione era sciolta, la causa era finita e vinta, bisognava rassegnarsi, e confessare *di non averci pensato*. Ma gli uomini, pur troppo! non sono angeli; hanno le loro passioni, e come! Quella confessione, che dovrebb'essere così frequente, tanto è facile il *non averci pensato*, è invece, per la vanità, durissima a masticare (1); e sempre il caso descritto, con quella sua rara precisione, dallo stesso Manzoni, che indovina perchè osserva: « In « principio dunque non peste, assolutamente no, per nes- « sun conto: proibito anche di proferire il vocabolo. Poi, « febbri pestilenziali; l'idea s'ammette per isbieco in un « aggettivo. Poi, non vera peste, vale a dire, peste sì, ma « in un certo senso; non peste proprio, ma una cosa alla « quale non si sa trovare un altro nome. Finalmente, pe- « ste senza dubbio, e senza contrasto: ma già ci s'è at- « taccata un'altra idea', l'idea del venefizio e del male- « fizio, la quale altera e confonde l'idea espressa dalla « parola che non si può più mandare in dietro ».

Metti *uso* al luogo di *peste* (2), e la pittura è tal quale; e non ci manca nemmeno quel *malefizio*, se non il venefizio, che altera e confonde l'idea espressa dalla parola che non si può più mandare indietro. I ragionamenti del Manzoni erano troppo serrati e perspicui per non far colpo; erano cannonate di buon senso (3), che volere o non volere,

(1) Si mastica, signor mio, ciò che si vuole mandar giù, e non ciò che si vuol mandar fuori Per esempio, io, e con me parecchi, mastico male questa Lettera, perchè l'è maledettamente stoppona, e la non mi vuole andar giù per una saetta; come è assai probabile chè queste osservazioncelle saranno per altra cagione masticate male da vossignoria, e forse le faranno un po' nodo alla gola.

2) O perchè no? Difatti certi *usi* son *peste*, e di quella da lazzeretto.

(3) Ha detto che è nemico giurato delle esagerazioni; ci ha fatto anche una lezioncina di gusto sul traslato di *patrimonio*, e ora ci vien fuori con le *cannonate di buon senso!* Non scherziamo su

bisognava sentire. L'Accademia della Crusca capì benissimo, e come non capire? che il suo era un Vocabolario di lingua morta, non viva, e ne intraprese una nuova edizione, nella quale si proponeva di dare, in mezzo agli scrittori, un pochino (1) di posto anche all'Uso. Ma volle distinguere — ecco il *malefizio* — uso da uso; l'uso buono dal cattivo, cioè, l'uso che piaceva a lei da quello che non gli piaceva. Ma, Santo Iddio! Chi gli dà il diritto di fare questa distinzione? (2) E chi gliene dà i mezzi? E chi gli dà l'autorità per imporla? Certo, una distinzione nell'uso, in fatto di lingua, si può, anzi, si deve fare; distinguendo il parlare della gente educata e per bene, dal parlare dei beceri e delle ciane (3); ma cotesta è tutta distinzione di creanza, che ha le sue regole nel Galateo, e che s'applica, come al parlare, così alle maniere, ai gesti, alla forma degli abiti, e perfino alle idee e ai sentimenti. Ed è una distinzione, si badi, fatta da quello stesso sovrano che fa la lingua, cioè dall'Uso della gente educata; e non da nessun'Accademia, nè di crusca, nè di maestri di cerimonie.

Ora vedete se il *Novo Vocabolario* abbia la sua ragione d'essere, e se ce n'era bisogno. Egli è il Vocabolario

queste cannonate per reverenza al Manzoni (il quale potrebbe dire al Broglio a proposito di queste lodi. *nil moror officium quod me gravat;* oppure in buon toscano· *tante grazie; la non s'incomodi, ma che le pare?* e diciamo soltanto che furono cannonate a polvere, e una specie di gazzarra.

(1) La grazia di quel pochino! Se il signor Broglio, che se l'allaccia così alta, avesse letto dieci sole delle *duemila* pagine, già pubblicate, del Vocabolario della Crusca, avrebbe veduto quanta parte è stata data all'uso; quanti sono i vocaboli, i modi, i sensi registrati sulla sola autorità dell'uso. Ma torna più comodo il non leggere, oppure più utile il finger di non aver letto.

(2) La Crusca non impone e non ha mai imposto niente a nessuno; lo creda il signor Broglio, e dorma tranquillo.

(3) E quello degli infrancesati, degli sguaiati e dei leziosi non c'è per nulla? Così non ci fosse, chè questa Lettera sarebbe scritta un po'più cristianamente.

della lingua che si parla, al giorno d'oggi, in Firenze, dalla gente per bene; vale a dire, della lingua che tutti gl'Italiani devono imparare, se vogliono parlare davvero una lingua sola, da Susa a Girgenti; e se vogliono poter discorrere insieme d'ogni cosa, e nominare, come dicevo dianzi, in modo da essere intesi, i mobili di casa, le parti del vestiario, gli arnesi che adoprano, le cose che mangiano, le più domestiche e abituali operazioni che fanno (1); in somma, ogni cosa. È il Vocabolario suggerito dal Manzoni, nella splendida Relazione ch'egli mi fece, quand'io, ministro, benchè indegnamente, per dire come il Papa (2), della pubblica istruzione, nominai una Commissione, sotto la sua presidenza, che m'indicasse i mezzi migliori per promuovere l'unità della lingua in Italia. È il Vocabolario che tutti gl'Italiani dovrebbero avere in casa, come l'*unum necessarium*, per iscrivere e parlare *correttamente*, cioè *tutti a un modo;* che, in fatto di lingua, è tutt'uno; giacchè le scorrezioni non sono altro che deviazioni dall'uso comune.

Con questo non voglio già dire che gli altri Vocabolari sieno roba da buttarsi sul fuoco (3); non ci mancherebbe altro! La Crusca, e tutti i Vocabolari fatti su quel conio, cioè sull'autorità degli scrittori, e ultimo nel tempo, ma forse primo in merito, quel mare di lingua che è il Voca-

(1) E così, secondo le dottrine di certa scuola, una lingua basta a tutti i bisogni della nazione, quando ha dato il nome ai mobili della casa, alle parti del vestiario, alle cose che si mangiano, agli arnesi che s'adoperano, alle più abituali e domestiche operazioni! Per certi più nobili bisogni dello spirito, per certe più alte e più degne operazioni dell'intelletto non c'è mestieri di lingua, oppure quella non è lingua. Dunque si canti sul colascione:

Allora avrà l'Italia una favella
Quando dall'Alpi al mare un nome solo
Daremo al *mestolino* e alla *padella!*

(2) Ma con assai minor persuasione, che il Papa, della propria indegnità. Questo va da sè.

(3) Che bontà! che degnazione!

bolario del Tommaseo, sono lavori importantissimi, dove gli studiosi di lettere imparano la storia della lingua, l'interpetrazione degli autori; e dove possono attingere, a un bisogno, parole e frasi, cadute in dissuetudine, che essi credono necessarie, opportune, e da doversi riproporre, per vedere se rientrassero nell'Uso; *multa renascentur quæ jam cecidere... vocabuta* (1). Invece il *Novo Vocabolario* è, per così dire, la statistica (2) dei vocaboli e delle frasi che oggi usano; è la lingua del nostro tempo, e nulla più.

Ma appunto per questo è utilissimo, anzi necessario, perchè è tutta roba viva, è tutta roba di cui avete bisogno ogni giorno. E tanto più n'hanno bisogno quelle Provincie d'Italia, la cui lingua più s'accosta alla toscana; perchè, in forza di questa prossima parentela, è più facile cadere in fallo. Un piemontese, un lombardo, che parlano dialetti così diversi e lontani dal toscano, sanno bene che debbono imparare la lingua, parola per parola, non dirò come il tedesco o l'inglese, ma quasi come il francese. Invece un veneto può lusingarsi che, una volta corrette le desinenze e la pronunzia, tutto il resto del suo dialetto sia buona lingua; mentre se lo paragona con la lingua registrata nel *Novo Vocabolario*, vedrà che differenza!

Nè, per carità, mi venga a dire: Tanto e tanto io non ne ho bisogno, e parlando con un toscano mi fo intendere benissimo. Anche i bambini di tre anni si fanno intendere; anche *Venerdì* si faceva intendere da Robinson Crusoè; ma che? gl'italiani avranno a rassegnarsi di sapere e parlare la loro lingua *per approssimazione e press'a poco?*

Ebbene, se la vogliono parlare e scrivere precisamente, se vogliono parlare tutti una lingua, la lingua del loro

(1) Erudizione peregrina! e io credevo che non avesse letto altro che i *Promessi Sposi*, e il *Robinson Crusoè*.

(2) Evviva la Statistica anche nel Vocabolario! Ma già il signor Broglio ha molta tenerezza per lei, come sa la buon'anima di Pietro Maestri.

secolo, non quella di Fra Jacopone (1) e del Padre Cavalca non c'è caso, bisogna ricorrere al *Novo Vocabolario*, il solo che vi dia la lingua viva, *e ve la dia tutta*, per quanto è possibile, *e non vi dia che quella*. Fuori di lì tutto è confusione e incertezza, così di luoghi come di tempi; altro che unità d'Aristotele!

Io vi parlo così chiaro e reciso perchè sono sicuro di essere nel vero; sicuro, s'intende, per quanto un uomo può essere. E poi anche perchè so che voi amate che si parli così; e Dio vi conservi in questa santa disposizione. *Vale* (2).

Tutto vostro
EMILIO BROGLIO (3).

(1) Il Fanfani, il Manuzzi, il Tommaseo e la Crusca insegnano a parlare nella lingua di Fra Iacopone? Andiamo, via; fà il chiassino il sor Emilio, lo veggo io.

(2) Anche il *vale* è d'uso toscano? — Questo pizzicotto letterario non me lo sarei aspettato proprio da ultimo.

(3) SUTOR, NE ULTRA CREPIDAS.

684833